

## Le tappe della intitolazione

**27 settembre 1991**

Il Collegio dei Docenti vota perchè la Scuola porti il nome di don Michele.

**3 novembre 1992**

Il Consiglio d'Istituto recepisce la volontà del Collegio dei Docenti, che fa propria.

**1 marzo 1993**

Con nota n. 90353 il Provveditore agli Studi di Napoli chiede al Comune di Torre del Greco la valutazione della Giunta Municipale sulla proposta, ai sensi della Circolare ministeriale n. 313 del 12 novembre 1980.

**8 marzo 1993**

Le competenti ripartizioni comunali inviano il richiesto parere favorevole al Sindaco.

**25 marzo 1993**

Con deliberazione n. 554 la Giunta decide di intitolare la Scuola di Via Cesare Battisti 29 alla memoria di mons. Michele Sasso.

**23 aprile 1993**

Il Prefetto di Napoli dà il proprio "placet" al mutamento di intitolazione.

**23 aprile 1993**

Con nota prot. n. 91446 il Provveditore agli Studi firma il Decreto di intitolazione.

Notizie dell'

# Associazione "Mons. MICHELE SASSO"

Periodico dell'Associazione Socio Culturale "Mons. Michele Sasso"  
Sede: Via Sciacca, 3 - 80059 TORRE DEL GRECO (Napoli) - Telef. 081/881.89.00  
A cura di Antonio Ascione **DISTRIBUZIONE GRATUITA**

## In eterna memoria



Michele Sasso durante la discussione della tesi in Teologia Pastorale

*Il 30 ottobre la cerimonia  
di intitolazione della  
Scuola Media*

*di Via Cesare Battisti  
a don Michele Sasso.*

*Il suo nome alla sede  
scolastica ove operò  
per 20 anni e ove diventò  
l'amico di tutti.*

*Messa a S. Maria del  
Principio alle ore 10,30 e  
scoprimento di due lapidi.*

La manifestazione è per le ore 10,30 di sabato 30 ottobre e prevede due "tempi": la Santa Messa che sarà celebrata nella Parrocchia di S. Maria del Principio e lo scoprimento della lapide realizzata all'interno della Scuola che reca un breve testo.

La nuova intitolazione era stata decisa dalla Giunta Municipale di Torre del Greco nel marzo di quest'anno. Il deliberato prendeva atto delle motivazioni espresse dal Consiglio d'Istituto e le faceva proprie: la Giunta, insomma, riconosceva effettivamente doveroso "premiare" un sacerdote la cui scomparsa aveva suscitato unanime compianto. Insomma, con la intitolazione della

Il  
"premio"  
dovutogli

Scuola media di "giù al Molino" si perpetua il ricordo non solo di un operatore scolastico, ma soprattutto di un grande educatore, particolarmente attento alla

gioventù e ai suoi problemi. È molto probabile che il "riconoscimento" sia anche da attribuire al particolare impegno che Michele Sasso aveva consumato per meglio focalizzare la figura del Beato Vincenzo Romano: lo aveva "raccontato" in maniera diversa, attraverso uno studio approfondito della sua attività, del suo apostolato.

Molte delle cose che si fanno oggi sul piano del sociale hanno avuto in Vincenzo Romano senz'altro l'antesignano, e Michele Sasso ha avuto il merito - unanimemente riconosciuto - di avere insistito su aspetti finora poco noti e non messi in luce nella giusta misura.

a.a.

Agente generale

Rag. Enzini Salvatore

Telef. 081/849.23.24 - 849.23.59

**CATTOLICA**  
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE  
DAL 1896

Via Vittorio Veneto, 19

Torre del Greco (Napoli)

## A dicembre ci vediamo prima

Fervono i preparativi per allestire una serie di manifestazioni, da parte della nostra Associazione, in vista delle ricorrenze di fine d'anno.

La "scaletta" prevede diversi interventi che ricalcano l'operato di mons. Michele Sasso: attenzione massima ai poveri, ai bisognosi di tutto.

Per stabilire tutto questo, continueremo a vederci in sede ogni martedì, soprattutto in vista delle prossime ricorrenze natalizie per le "quali" usciremo con un numero "forte" del nostro notiziario.

Fin da ora, comunque, ricordiamo che la riunione di fine mese è anticipata, a dicembre, per ovvie ragioni, a domenica 19, dopo la Santa messa comunitaria delle ore 9,30 nella Chiesa di Santa Geltrude al Corso Vittorio Emanuele.

# Il Suo mondo: Cristo, il Beato, la Scuola, i giovani



Questo "collage" di Lello Galasso è una sorta di logotipo della nostra Associazione: "racchiude" i punti di riferimento della vita di don Michele

Lei ha avuto rapporti diretti con Michele Sasso, nella sua qualità di docente di questa scuola. Crede che sia ovvia conseguenza del suo agire il fatto che molti lo ricordino, ne parlino e lo tengano vivo?

*"L'operato e il dialogo di mons. Michele Sasso erano così incisivi che non è possibile cancellarne il ricordo".*

Cosa ha impressionato di più del suo agire...

*"L'operatività dolce e nello stesso tempo costante e persuasivo".*

Di solito - nella concezione passata o tra i giovani della scuola di un tempo - il sacerdote e l'ora di religione erano il "momento della ricreazione". Michele Sasso aveva, probabilmente, fatto della "sua ora" di religione un qualcosa di avvincente. Sbagliamo?

### Intervista al Preside Ariemma

## Non un prete "qualsiasi"

*"Mons. Michele Sasso aveva fatto sì che la sua ora di religione fosse un momento di apertura dello spirito alla bontà, alla giustizia, all'amore".*

Don Bosco soleva dire "non c'è carità senza fregatura". Pensa che don Michele abbia dato troppo?

*"I martiri hanno sempre dato anche la vita con gioia".*

Con i tempi che corrono, con l'imperante cultura laicista e del materialismo, qualcuno potrebbe gridare allo scandalo intitolare una scuola "ancora" a un prete. E invece?

*"Mons. Sasso non era un "prete" qualsiasi, ma il "sacerdote" esempio vivente dei principi morali e dello spirito missionario".*

Se per un attimo "potesse" tornare tra noi alla luce di tutto questo movimento cittadino e oltre, cosa gli direbbe?

*"Di continuare più che mai nella Sua opera, ma dettata da spirito particolaristico di tendenze momentanee di moda o di politica".*

A qualche alunno prossimo venturo che dovesse chiederle "ma chi era questo mons. Michele Sasso", cosa risponderebbe, in una battuta?

*"Mons. Michele Sasso era un santo".*

# "Ma i giovani amano il paese dell'animo"

Tra le "carte" e i documenti da sistemare, abbiamo trovato questo scritto di don Michele. Appunti sparsi, annotazioni e riflessioni sintetizzate: il tutto per farne una lezione sui giovani d'oggi. Una conferma del suo lato debole, di cui abbiamo parlato in altre occasioni. Proponiamo ai lettori questa riflessione proprio per meglio far comprendere quanto fosse intenso questo suo "chiodo fisso" e come, conseguentemente, sia "naturale" intitolare una scuola ad un "apostolo dei giovani"

Se è vero che nelle traversità si misurano gli uomini, i giovani nulla hanno da perdere e tutto da guadagnare. Era questa la conclusione di una lunga conversazione con alcuni amici. Inchieste giornalistiche, televisive, cinematografiche insistono sul problema della gioventù. Non si possono certo giudicare i giovani dai rotocalchi o da sequenze filmate che tendono, di proposito, a far notizia, a rilevare sensazionali esibizionismi oppure a suscitare problematiche. Davanti al video, al microfono, in una ripresa documentaria, nessuno, anche un anziano, riesce a liberarsi del tutto dalle tentazioni di fare il personaggio. Si recita un po' tutti in pubblico, e nessuna meraviglia che i giovani cedano ad un gionismo reazionario. Ma si tratta di casi limite, di una episodica provvisoria e occasionale. I fenomeni dei teddy-bos, dei beales, dei capelloni occorre passarli al vaglio, ad un setaccio sorvegliato e sottile. Non resterà oro, ma neppure fanfogliola. Dietro la maschera del provocatore e il cipiglio del duro non poche volte si occulta una terribile scadenza. Un giovane non sopporta d'essere rifiutato o disprezzato, che il mondo intorno si costruisca senza di lui. S'inquieta, ammutolisce quando pensa di essere

rimorchiato. A questa ritrosia verso l'indifferenza e l'inerzia aggiunge il timore d'apparire sentimentale, romantico. Pretende d'essere compreso, non vuole essere considerato passivamente. Per questo assume pose da guastatore e ribelle; ma più che reagire ad un ordine reale, è un ordine apparente che dà fastidio ai giovani, un conformismo fasullo evanescente. La loro disponibilità al rischio, allo scandalo, è una forma di rottura da schermi piuttosto che da uno stile di vita. Piace comprometersi, ma in questo atteggiamento protestatario si rivela ben presto un desiderio di sincerità che solo superficialmente può reputarsi anarchia e spregiudicatezza. L'insofferenza dei giovani è una crisi di crescita in una stagione obbligata di contrasti complicati, incomposti, non privi di dolorose denunce, ma anche di fecondi valori positivi. I giovani sembrano non guardare, ma nulla sfugge al loro occhio; sembrano non ascoltare, ma l'apatia è solo apparente. Vogliono amare ed essere amati; senza formalismi coreografici, oleografici. Nel loro intimo hanno un bisogno indicibile d'affetto. Se si abbandonano a stordimenti esteriori è per reagire ad una solitudine interiore, quasi per evadere da una casa nella quale ben poco trovano di genuino e di

autentico. Il loro disimpegno politico è anch'esso frutto d'una nausea alla retorica demagogica, astratta e parassitaria. Parlavamo di questo e di altro, insieme; di realismo positivo che fa desiderare dai giovani professioni tecniche e scientifiche, incarichi e mestieri d'utilità immediata e di immediato interesse e guadagno, senza alcun complesso verso professioni di carattere contemplativo. Bramano vivere in un mondo da esplorare e godere, alcuni da ogni nazionalismo che possa pregiudicare la pace dei popoli e una pacifica convivenza sociale. Le loro aspirazioni, i loro problemi si pongono in termini universali ed ecumenici. Non mancano di cultura, la desiderano, la promuovono, anche se in un ordinamento positivo, pratico, assai diverso dagli ideali che hanno animato le precedenti generazioni. Che questo ottimismo sia giustificato lo si può rilevare dalla partecipazione dei giovani alle recenti calamità nazionali. Dovunque l'alluvione abbia portato distruzione e miseria, i giovani sono stati presenti, attivi: ad aiutare, a confortare, a soccorrere materialmente e spiritualmente. Il mandato cristiano della carità e della giustizia è capace di entusiasmarli. Sentono di essere nel mondo per la pace, non la guerra per l'oltrio, non per la spada. Se amano il paese in cui sono nati e conducono la loro esistenza, ancor più amano il paese dell'animo, nel quale tutti gli uomini, d'ogni color e d'ogni razza, possano sentirsi uniti e fratelli.

(da una raccolta di Michele Sasso)